

Franco Buffoni: «Il poeta è un saggio e un bambino»



Ritratto. Il poeta Franco Buffoni // PH. IVAN CRICO

«InCerti luoghi»

Sabato 11 l'autore sarà a Pisogne. «La poetica? Fondamentale, purché non sia uno schema»

■ Franco Buffoni, uno dei più noti poeti italiani, sarà ospite di «InCerti luoghi...», il Festival di poesia del paesaggio organizzato a Pisogne da Anastasia Guarinoni. La rassegna, giunta alla terza edizione, si svolgerà l'11 e 12 giugno con una formula originale: i dialoghi con gli autori - Buffoni sarà alle 21 di sabato nella chiesa di San-

ta Maria in Silvis a Pisogne - ma anche una traversata del lago e una passeggiata tra le incisioni rupestri di Seradina-Bedolina ascoltando i poeti. Tra gli invitati, autori di rilievo come Fabio Pusterla, Azzurra D'Agostino, Giancarlo Pontiggia. Chiuderà, domenica, un ricordo del poeta bresciano Lento Goffi (info sulla pagina Facebook del festival).

Buffoni, nato nel 1948 a Gallarate, torna nel Bresciano dopo essere stato premiato nell'agosto scorso a Pontedilegno Poesia per «Jucci» (Mondadori), un «romanzo in versi» intimo e autobiografico. A quel libro è seguita la raccolta di poesia civile «O Germania». L'autore è anche saggista, esper-

to di scienza della traduzione: ha da poco pubblicato «Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti» (Interlinea).

Come riesce ad alternare temi e toni così differenti?

Ogni libro ha una sua stratificazione nel tempo. «Jucci» è del 2014, nel 2015 sono usciti «O Germania» (Interlinea) e «Avrei fatto la fine di Turing» (Donzelli). «Jucci» tuttavia era già pronto nel 2008, ma venne rimandato in previsione dell'uscita dell'Oscar con la mia bibliografia completa. Ogni sei mesi lo revisionavo e questo gli ha fatto bene: la poesia ha bisogno di tempi lunghi.

Di cosa parlano le poesie di «O Germania»?

Del mio rapporto con quel Paese, di quando negli anni '70 lo frequentavo per studio, fino al ricordo di mio nonno che si era beccato i gas nervini degli austriaci nella Prima guerra mondiale,

poi la prigionia di mio padre nella Seconda... Arrivo infine ai giorni nostri e all'atteggiamento tedesco nei confronti del resto d'Europa. I miei libri sono sempre percorsi intellettuali: devo avere una storia da raccontare e possono essere le più varie, lirica e intima oppure d'impegno politico e civile.

Ora a cosa sta lavorando?

Ad un'opera teatrale. Negli ultimi libri era molto presente il mio io. Nel nuovo testo invece sono in scena quattro personaggi: il titolo provvisorio è proprio «Senza Io». È scritta in poesia, l'intonazione è legata alla tradizione, alla

tragedia greca, ma gli argomenti sono di estrema attualità.

Sottolinea spesso l'importanza della «riflessione che artisti e poeti compiono sul loro fare»...

La poetica è fondamentale, ma non può essere uno schema, deve venire dall'interiorità e dagli studi. Un vero poeta deve avere l'innocenza del bambino, la memoria dell'infanzia e nello stesso tempo la saggezza. Le due cose coniugate producono poesia, che quindi ha poco a che fare con la vita adulta e «seria».

Cura dal 1991 i «Quaderni di poesia contemporanea», editi con cadenza biennale da Marcos y Marcos. Dove va la poesia italiana?

C'è un aumento medio della qualità della scrittura. Più consapevolezza, meno ingenuità, forse però anche meno originalità e freschezza. Un altro fenomeno è la minore riconoscibilità della poesia

femminile: il crinale tra maschile e femminile, un tempo ben evidente, oggi non c'è più.

Sostiene che non c'è un grande poeta italiano del '900 che non sia stato anche traduttore. Tradurre aiuta a formarsi una poetica personale?

Absolutamente. È necessario avere un'altra lingua di riferimento, altrimenti è come se conoscesse l'acqua e non sapesse della terra. Pascoli aveva la scrivania dove scriveva in latino e quella per l'italiano. Oggi servono almeno un paio di lingue moderne. //

NICOLA ROCCHI

Dopo il premio a Pontedilegno poesia nel 2015, ha pubblicato la raccolta di poesia civile «O Germania»

